

FATTI E PAROLE

NOTIZIE DEL MONDO.

La *mediazione* può dormire qualche ro mese; e guai all'Italia se dorme che lei! — Mentre l'austriaco s'è im-ponito nella sua *integrità dell'impe-* in Germania non si dubita, che l'I- a non debba tornar presto sotto al *stettorato* dell'austria. I fogli del mini- o inglese lord Palmerston offrono in mini assai chiari l'alleanza dell'In- ilterra all'impero d'austria, per il ale fanno voti caldissimi. Nel tempo desimo deridono l'Italia, ed i suoi erandi sforzi per redimersi dalle ma- de' suoi carnefici. Coloro di que' mer- ti saranno sempre pronti a vendere opoli, finchè l'Irlanda e l'America facciano le vendette di tutti. Dovre- temerli? Io credo di no; perchè l'In- lterra fortissima in pace, teme più utti la guerra. In Francia, ora, che ano al loro semimperatore, non mo nemmeno in mente la *mediazio-* Tutto il codazzo di ambiziosi, che arono per fare eleggere Luigi Bo- arte a presidente della Repubblica ese, s'occupano prima di tutto di dergli il compenso delle loro pre- oni. Saranno, prima di tutto, mini- quelli che aspiravano ad esserlo sot- uigi Filippo. Gli altri avranno par- bottino anch'essi. I nemici della bbrica sperano che Bonaparte, o ida per proprio conto, o faccia stra- duca di Bordeaux, che Venezia

conosce per una cima d'uomo! Ad o- gni modo prima cura di Luigi Bonapar- te, e del cugino suo Pietro Bonaparte, sarà d'interessarsi all'Italia col ringra- ziarè il ministro di Carlalberto a Roma, Sterbini, delle disposizioni ch'ei prende contro il rispettivo cugino e fratello e contro gli altri, che vorrebbero vedere chiaramente definite le cose di Roma e dell'Italia. A Roma Sterbini e Mamiani vogliono la *Costituente romana*! Del re- sto assai poco si curano dell'Italia. Ster- bini s'occupa adesso a far *restaurare le chiese* per dare lavoro agli operai. Bra- vo! Il Papa è tuttavia a Gaeta, guarda- to dai satelliti del Borbone, contro ogni Romano, che volesse fargli conoscere lo stato delle cose. A Torino abbiamo il ministero *Gioberti*, che venne spinto al potere dalla volontà ferma del Popolo di Genova. Sterbini, che aspira a di- ventare il Pinelli di Roma, si lagna nel suo foglio, il *Contemporaneo*, che nella *città eterna* avessero tentato, come a Li- vorno ed a Genova di creare un *mini- stero democratico*. Viva il Dottore Ster- bini! Povera Italia! Mentre il carnefice austriaco, è tuttavia sul nostro suolo v'ha della gente, che crede fatto tutto quando essi sono ministri! — Speria- mo, che il ministero torinese faccia tut- to l'opposto del suo antecessore; e poi- chè alla *mediazione* non ci crede, colga l'*opportunità* della guerra, che l'au- stria fa all'Ungheria per combatterla dal suo canto. I Piemontesi, quando a- vranno passato l'Isonzo riscuoteranno

il premio delle loro fatiche. Adesso, armi e non più diplomazia fusionaria e traditrice!



AI MILITI ITALO-FRIULANI,

Figli della piccola Patria, militi, fratelli del Friuli, quanto belli e decorosi Domenica io vi vidi sfilare sulla piazza maggiore, di questo libero Asilo! come vi mirai compiacenti sotto le armi, e giallivi battere fieramente i calci de' vostri fucili, le spade fortemente brandite, mostrare in atto di dire, che non le avevate vanamente impugnate in difesa della comune madre l'Italia. No, fratelli, noi non recederem dall'impresa, poichè non siamo come uno Zucchi e compagni, assoldati dai re; ma ci arruolammo volenterosi sottò lo stendardo di libera cristiana milizia, che in nome di Dio vuol purgare il terreno degli avi suoi dalle belve feroci, intente a divorarne le viscere fino dai tempi del sozzo cane, che era Attila, terribile flagello di Dio. Tutti i re si sono compagni; le corone loro sono tutte di ferro; si chiamino russi, austriaci, borboni, estensi o sabaudi, quando se ne sono cinti una volta la fronte, il metallico freddo della medesima piomba ad essi sul cuore, trasformandoli issosfatto in altrettanti demonj. Si ribellano a Dio, e come Caino e Romolo uccidono i proprii fratelli, come Nemrad diventano cacciatori di carne umana, come Davide adulteri ed uccisori dei mariti delle corrotte Bersabee, come Carlo Alberto inetti ad ogni bene, e traditori del Popolo. Fratelli, li conosciamo abbastanza, e non saremo più tanto ciechi da punire i loro troni colle nostre bajonette, e le spade non le riporremo anzi nel fodero se non le abbiamo prima ba-

gnate del sangue di re Radetzky, e degli infami suoi pari. Friulani, noi veniamo chiamati gente dura da certa plebaglia dallo scilinguagnolo molle, e lo fummo certo nel non lasciarci corrompere dalle volpine arti degli oppressori. Patimmo la schiavitù, ma da forti, e mostreremo, che fortemente vogliamo la civil redenzione. Se, come venivamo incuorati alla lotta dal giovane sacerdote, fossimo stati assecondati anche dai preti feudatarii, che invece badavano a non offendere il giuramento d'imprecati regii, non sarebbero no stati commessi nel Friuli gli incendii, i sacrilegi, gli stupri, e le altre brutture che dall'aprile desolano la nostra provincia; adesso non sarebbe bisogno di protestar vanamente contro l'ultima comandata ladrocinia di tre milioni. Fu il Popolo che sulle sue braccia ti portò alla sede del vescovo di Aquileja, arcivescovo d'Udine, ma non fu a nome del Popolo che tu segnasti i patti di resa di quella infelice città. Se li avesti segnati a suo nome ti vergogneresti ora del vederne fino all'ultimo barbaramente infranti, e morire no, Zaccaria, chè il Popolo generoso, e perdona; e poi tutti abbiamo in qualche parte mancato, e mancò appunto il Popolo a sè medesimo quando non t'obbligava a precederlo col vessillo della croce nel giorno della battaglia. L' anteriore soverchia allegrezza ne lo avea reso immemore di Dio, della propria sua dignità, per badare alle coccarde, alle sciarpe, alle piume ed io so che quando ivi giunse il pubblico stendardo della veneziana crociata, ed un ingegno di cuore veramente Italiano stava per declamare in teatro versi patriottici, fu chi andò bucinargli all' orecchio, che si guardasse di proferirne taluno, il quale cennasse ai vecchi tradimenti di Carlo Alberto. Il prode uomo me lo contò il giorno dopo in Palma, aggiunge

queste precise parole. *Il diavolo ci ha già messo la coda, e temo che avremo molto a combattere prima di poter raggiungere la civil redenzione.* Pur troppo, che si sono in parte avverati i tuoi sentimenti, o egregio uomo. Pur troppo, che lo spirito di cortigianeria, peste del comun bene, è ancora infesto a' danti nostri: ma voi, fratelli friulani, ne sarete, spero, sgannati del tutto. Continuate adunque nel santo proposito di tenervi incontaminati per sempre da ogni cortigianeria, e colle vostre onorate fatiche coopererete moltissimo a sgomberare la terra nostra e Italia tutta da ogni regia bruttura.

Un Friulano.



CORRISPONDENZA

DEL FATTI E PAROLE.

Educazione. — Venendo ora alla materia più importante, troviamo prescritti per modelli di stile primamente *Giuseppe Manzoni, favole.* Per quanto grande sia la stima, che professiamo alla Commissione per la riforma degli studi, non sappiamo maravigliare abbastanza che siasi indotta a consigliare un tal libro modello. E tuttochè lodate queste favole da un illustre contemporaneo dell'autore, tuttochè alcuna di esse sia stata scelta in qualche pregevole raccolta, a noi sembrano, prescindendo ora da altri difetti, pressochè tutte insozzate di affettazione. Che se la Commissione credeva utili per fanciulli di sette od otto anni circa, non altri componimenti

che favole, non avevano forse le bellissime di Esopo, tradotte nell'aureo trecento, alle quali si potevano aggiungere altre del Firenzeuola e del Gozzi? A nostro parere poi le più belle favole sono quelle tradotte dal greco da Nicolò Tommaseo. in cui, come disse il traduttore, sento cospiranti l'immaginazione, la ragione, l'affetto; hai filosofia, politica, storia naturale e civile: hai satira e dramma; hai più sovente che rimproveri, conforti e consigli, più sovente che ira o spregio, pietà. E noi aggiungerei che quanto al merito della traduzione queste favole nulla lascian desiderare sì a purità e grazia di lingua, che ad efficacia ed armonia di stile.

Il secondo libro, che troviam prescritto si è: *Lambruschini, letture giovanili.* Quest'è un libro, di cui dobbiamo con dolore rammentare la scarsezza tra noi; è scritto espressamente per la gioventù, e se non è privo di qualche menda, è compensato da moltissimi pregi. Dovevasi però stabilire a quale scuola fosse per convenire, se alla I od alla II.

Altro libro che troviamo indicato è: *Tommaseo, letture italiane.* Qui il nome solo dell'autore basta per dare importanza al libro; ma non è però da credere, che sempre gli autori si compiacciano di opere fatte o in fretta o in gioventù, specialmente del genere di questa, sebbene corredata da bellissime note. E qui, mio lettore, vedi strana combinazione! Tommaseo in un lavoro pregevolissimo è dimenticato, in un altro non certamente ottimo, e ripubblicato suo malgrado, viene indicato a modello. Noi abbiamo troppa venerazione per l'illustre scrittore, perchè osiamo rigettare questa raccolta; ma neppure siam soliti a giurare *in verba magistri*, e crediamo perciò con qualche aggiunta del tenore di quelle tracciate nel precedente nostro articolo meglio opportuna per la classe III l'antologia

del Montecossi stampata in Parma coi tipi del Fiacadori.

E' approvata una scelta, che potrebbe farsi dalle opere del Gozzi. Noi concorriamo facilmente nell'opinione di quelli che reputano Gaspare Gozzi il più valente scrittore del suo secolo; ma non crediamo che il suo modo di scrivere per lo più faceto convenga offrire a giovani come modello d'ogni maniera di scrivere, e temiamo anzi che per tal modo non s'inducano a tenere le più gravi scritture nel conto medesimo che di frivolezze; ma ad ogni modo aspetteremo a dare un giudizio più esatto quando vedremo la scelta. Per la classe IV è indicata l'antologia, volevano dire la cretomazia del Leopardi. Certamente questo libro è uno dei migliori che abbiamo in tal genere; ma noi ci permetteremo una domanda: Non è forse questa cretomazia superiore alla capacità de' giovinetti delle scuole elementari? Od almeno non occorrerebbe qualche noterella ad agevolare l'intelligenza di alcuni passi! Noi la crediamo meglio opportuna alle Tecniche, le quali mancano di libri per la parte letteraria, e nella classe IV elementare potrebbe si invece adoperare il *Manuale della letteratura italiana* di F. Ambrosoli. Ben è vero che 4 grossi volumi per nessun rispetto sono da presentarsi a' giovanetti delle scuole elementari; ma levando tutte le poesie, tutte le notizie storiche, che precedono ogni secolo della letteratura, ci pare uscirebbe, due volumetti di eletta prova, che principierebbero dall'origine della lingua, ed arriverebbero sino pressochè a' nostri giorni. Per tal guisa la classe IV elementare per via di teoria mediante il *manuale della lingua*, e praticamente mediante il *manuale*

della letteratura, ambo opere d' un medesimo autore, avrebbero il più bel fiore della lingua e della letteratura italiana.

O... (continua.)

— — —
Il Parroco dei Forni di sotto in Carnia. — L'avanguardia degli austriaci fu sempre il tradimento: ne penetrarono in luogo alcuno nel corso di questa guerra, senza un Guda che loro avesse aperta la strada. Gli austriaci vedendosi respinti in tutti i punti dove attaccarono il Cadore dopo 45 giorni d'inutili tentativi avevano già rinunciato ad ogni pensiero di ulteriori attacchi, e si ritiravano verso il Friuli. Se non che vennero soccorsi dal tradimento. Il Pievato dei Forni di sotto De Giudici degno amico del Barbaria, si recò a tutta notte, e per vie ascose nella bassa Carnia dal comandante tedesco dicendo, che darebbe loro il modo di superare il passo della morte. Il comandante fece retrocedere la truppa a marcia sforzata per conseguire col tradimento quello che non aveva potuto colla forza ottenere. Notisi, che frattanto alcuni capi del luogo che si era prima valorosamente battuto intimarono ai 50 Cadorini rimasi di far loro fuoco adosso se non si ritiravano sui propri confini, mentre il nemico li batteva di fronte, e che una colonna da Sauris già superati i monti li avrebbe tolti alle spalle.

A voi popoli della Carnia tocca mostrare chi siete, se volete ancora tenere un Piovano mezzano dei croati contro i propri fratelli, o mandarlo invece a reggere qualche parrocchia in Croazia.